

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1969

(11^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente ZANNIER

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

Discussione e rinvio:

« Disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (592)
(D'iniziativa dei senatori Segnana e altri):

PRESIDENTE	Pag. 95, 102, 103
CATELLANI, <i>relatore</i>	95, 101, 102
LATTANZIO, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	101
MAMMUCARI	100, 101
NOÈ	100
SEGNANA	98, 102, 103
VERONESI	98, 99

La seduta ha inizio alle ore 11,45.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Bernardinetti, Bertone, Cagnasso, Catellani, Cavezzali, Colleoni, De Vito, Dosi, Gatto Simone, Mammucari, Merloni, Moranino, Noè, Piva, Segnana, Trabucchi, Veronesi, Verzotto e Zannier.

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Biondi e Lattanzio.

DOSI, *f.f.*, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei senatori Segnana ed altri: « Disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (592)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Segnana, Belotti, Spagnolli, Cagnasso, Dalvit, Alessandrini, Berlanda, Mazzoli, Colleoni, Cengarle, Treu e De Marzi: « Disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CATELLANI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame della nostra Commissione, che vede come primo firmatario il senatore Segnana, coglie un aspetto nevralgico del nostro apparato distributivo che interessa in modo diretto, urgente ed improcrastinabile milioni di commercianti e di addetti al commercio,

nonchè la totalità dei consumatori, cosicchè non mi sembra esagerato attribuire allo stesso una effettiva e ragguardevole importanza che va ben al di là della sua enunciazione, che può apparire modesta, e dei suoi obiettivi che possono sembrare limitati

In verità esso costituisce la prima espressione di volontà concreta del legislatore di mettere un poco di ordine nel settore commerciale ove, non bisogna aver ritengo nell'esplicitarlo, regna il disordine e la confusione, ove la discrezionalità fa premio su di ogni norma equitativa e funzionale, ove leggi obsolete, che non rispondono minimamente alla moderna situazione socio-economica, hanno il solo e controproducente potere di costituire una pesante remora alla naturale e spontanea evoluzione del sistema.

Mi rendo conto che, esprimendo responsabilmente queste pesanti critiche, ho accennato — e francamente non avrei potuto farne a meno — a quello che è il problema fondamentale della distribuzione, che sta a monte del disegno di legge Segnana, a quella organica riforma della disciplina giuridica del commercio interno che da anni si dice di voler fare e non si fa mai. Dall'ormai famoso progetto Astuti, che fece scorrere fiumi di pareri, da quello del CNEL a quello dell'Unione italiana delle Camere di commercio e delle organizzazioni di categoria, sino alle varie proposte di legge presentate all'inizio di questa legislatura — anche se accogliamo come favorevole auspicio il fatto che l'onorevole Helfer sia riuscito ad unificarlo in un unico testo che abbiamo già esaminato e che mi sembra soddisfacente — tutto sta a confermare l'inerzia legislativa e politica nei confronti di questo settore. Che ciò costituisca un errore, sempre più grave e sempre più difficilmente rimediabile, è di facile intuizione.

Le considerazioni dianzi svolte nulla tolgono al disegno di legge oggi all'esame della nostra Commissione, anzi lo avvalorano poichè esso costituisce, in ogni caso, un punto nodale attraverso il quale devono passare le riforme auspiccate.

E l'esame del testo unificato delle varie proposte di legge tendenti a dare un aspetto razionale, funzionale ed equo al settore

commerciale, al quale ho fatto cenno, conferma la validità di questo concetto e ci fornisce la chiave per una appropriata, consona e cosciente interpretazione del provvedimento che stiamo esaminando. Al limite, se, come è auspicabile, il testo unificato della riforma del commercio incontrasse la approvazione del Parlamento, il disegno di legge n. 592 verrebbe a costituirne un complemento indispensabile.

Sull'opportunità che i prefetti non « possano » ma « debbano » regolamentare l'orario dei negozi sono completamente d'accordo e con me, ritengo, siano d'accordo tutti coloro che hanno una conoscenza appena più che superficiale del settore, così come condivido i principi ai quali si deve informare tale regolamentazione e cioè: 1) l'orario complessivo settimanale non deve superare le 44 ore di apertura; 2) la chiusura dei negozi deve essere attuata nei giorni domenicali e festivi; 3) in ogni provincia deve essere prevista la chiusura infrasettimanale uniforme per tutte le categorie e per tutti i comuni.

Il punto n. 1, cioè la limitazione dell'orario complessivo settimanale a 44 ore, non mancherà di destare, anche all'interno stesso del settore commerciale, specie di quello ancorato ad una visione arcaica del sistema, notevoli perplessità e recriminazioni. Ma non vi è dubbio alcuno che se vogliamo — come si deve — parlare di produttività del servizio, se vogliamo trasformare le aziende a conduzione familiare in imprese — vale la definizione al di là delle dimensioni — che sappiano assolvere in termini di costi e di modalità alla funzione distributiva, se vogliamo tenere presente qualche considerazione di ordine sociale nei confronti dei lavoratori autonomi del commercio, se vogliamo che venga rispettato e sancito il limite di 8 ore lavorative per gli addetti al commercio per 5 giornate e mezzo di lavoro, il che dà appunto 44 ore lavorative settimanali, questo principio non può essere disatteso.

Si ha fondato motivo di ritenere che il consumatore, avendo a sua disposizione per 8 ore al giorno i negozi, sia in grado di servirsi con tutta comodità, soprattutto se le 8 ore stesse saranno determinate in relazione

alle esigenze, che possono variare da località a località, anche se l'invito ad uniformare gli orari, almeno per ampi comprensori geografici, ci trova consenzienti.

Per quanto attiene al secondo principio, quello della chiusura nei giorni domenicali e festivi, la convergenza di pareri sarà unanime sia perchè la legislazione sociale si è già mossa in questo senso — e basti ricordare la legge che proibisce la panificazione nei giorni festivi — sia perchè le varie esperienze già effettuate hanno dimostrato, a tutti gli effetti, la validità del principio.

Decisamente e giustamente innovatore è il punto terzo, che prevede l'obbligo della chiusura infrasettimanale uniforme per tutte le categorie e per tutti i comuni e le province.

Le esperienze volontarie o meno sinora effettuate, le eccezioni di illegittimità sollevate dall'Autorità giudiziaria nei confronti dei decreti prefettizi che sancivano tale obbligo, postulano la necessità di una chiara norma di legge in proposito. Sulla sostanza del provvedimento, sulla necessità di adeguare l'orario complessivo di lavoro all'accordo stipulato fra i datori di lavoro ed i lavoratori del commercio nel dicembre del 1963, non si possono muovere obiezioni. Troppo oneroso sarebbe il problema della sostituzione del personale per ottemperare all'obbligo della concessione della mezza giornata di riposo infrasettimanale, soprattutto nei confronti della grande massa delle aziende commerciali che hanno, mediamente, da uno a due addetti.

Il disegno di legge in esame si struttura su questi principi fondamentali, che ho cercato di illustrare brevemente enunciandoli all'articolo 1 al termine del quale, per concordare parere del presentatore, bisognerà aggiungere il seguente capoverso: « nel caso di più festività consecutive i prefetti hanno facoltà di determinare, limitatamente ai negozi dei settori dell'alimentazione, l'apertura antimeridiana nel giorno domenicale o festivo più idoneo a garantire il servizio di rifornimento al pubblico ».

All'articolo 2 sono previste le disposizioni che adeguano l'effettuazione dei mercati, ed all'articolo 3 le eccezioni previste per le località balneari e montane ad economia pre-

valentemente turistica; ed anche la definizione mi sembra abbastanza efficace.

L'articolo 4 prevede la possibilità di sospendere la chiusura domenicale nel periodo immediatamente precedente il Natale, secondo le tradizioni locali. In tal caso, però, per non complicare maggiormente i problemi, proporrei di abolire il secondo capoverso che obbliga il prefetto a determinare la giornata di chiusura compensativa. Una piccola eccezione che non sposta i termini della questione, che avrebbe minimi riflessi economici nei confronti del personale e che, soprattutto, non ridurrebbe il tempo di normale apertura dei negozi a disposizione del consumatore abituale.

L'articolo 5 sancisce, e non poteva essere diversamente, l'obbligo di rispettare gli orari da parte di tutte le attività esercenti la vendita al pubblico, ivi compresi spacci di enti e commercianti ambulanti. Non vorrei a questo punto aprire un dibattito sul commercio ambulante, carico come è, e come sappiamo, di travagliati aspetti sociali e che rischierebbe di portarci lontano dal tema della nostra discussione. Ma proprio perchè nell'articolo 5 si concentra l'essenza normativa del provvedimento, proporrei di abolire il secondo capoverso, assoggettando tutti gli ambulanti al rispetto integrale dell'orario.

L'articolo 6 esclude dalla disciplina prevista le rivendite di generi di monopolio, elenca le attività nei confronti delle quali non si applicano le limitazioni previste dall'articolo 1 (rivendite di giornali e impianti stradali di distribuzione di carburante) o si possono non applicare (rosticcerie e pasticcerie non munite di licenza di Pubblica sicurezza).

Per queste ultime, così come per le attività miste di cui all'articolo 7, appare logico addivenire ad una più precisa identificazione, nel senso che i criteri di accertamento della prevalenza del tipo di attività dovrebbero essere convalidati da una certificazione dell'Ufficio imposte dirette o dell'Ufficio imposte di consumo, non sembrando opportuno affidarne l'interpretazione alla sola discrezionalità del comune.

L'esame delle singole norme, che ho così terminato, non è stato completo e preciso

come l'argomento avrebbe meritato. Prego però gli onorevoli colleghi di voler attentamente considerare lo spirito ed il valore di questo provvedimento che propongo, con ferma convinzione e coscienza, alla loro approvazione

V E R O N E S I . Desidererei ricevere dal senatore Segnana, primo firmatario del disegno di legge in esame, qui presente, e dal relatore ulteriori chiarimenti in ordine all'articolo 3, nel quale relativamente alla possibilità di fissare l'orario di apertura e chiusura dei negozi indipendentemente dalle limitazioni elencate all'articolo 1 si fa riferimento in modo specifico alle località balneari e montane con la esclusione quindi delle località di campagna, che rappresentano invece, a mio avviso, il serbatoio più vasto dei territori di turismo popolare verso il quale si indirizzano — e sempre più si indirizzeranno se e in quanto si verificherà una evoluzione economica e sociale — gli strati meno avanzati economicamente dal punto di vista finanziario delle popolazioni. Così, ad esempio, nella zona emiliana vi è la tendenza da parte dei piccoli e medi operatori e dei lavoratori specializzati che esplicano la loro attività in città, ma che provengono, nella generalità, dalla campagna, a riportarsi per il fine settimana nei paesi di origine per riposarsi o dedicarsi alla caccia o alla pesca. Suggesterei quindi di adottare per l'articolo 3 una dizione più ampia, che sia comprensiva cioè non solo delle località balneari e montane, ma anche delle zone rurali collinari che altrimenti verrebbero ingiustamente escluse dal beneficio previsto in tale articolo.

L'articolo in questione inoltre fa riferimento in modo particolare a località balneari e montane « ad economia prevalentemente turistica e limitatamente ai periodi di maggiore afflusso turistico ». A me pare peraltro che da parte nostra sarebbe necessario favorire non tanto quelle località già avviate dal punto di vista turistico e che pertanto hanno già raggiunto un certo *plafond*, quanto quelle località rurali (mi riferisco soprattutto a tutta la dorsale appenninica italiana) per la quale non si può parlare di una vera e propria vocazione turistica, ma piuttosto di pro-

spettive di vocazione turistica per il fine settimana; si tratta per lo più di paesi rurali i cui esercizi, ad esempio, vendono carne o altri generi alimentari di produzione locale a prezzi leggermente inferiori di quelli della città per cui molti cittadini vi si recano per fare una gita e nel tempo stesso per fare degli acquisti con un certo risparmio.

Mi riservo pertanto, dopo aver ascoltato in proposito il senatore Segnana e il relatore, di presentare eventualmente un emendamento che estenda il più possibile la facoltà prevista dall'articolo 3.

Questo articolo dovrebbe prevedere una più vasta disponibilità possibile per tutto il complesso rurale italiano e anche per le zone che, pur non avendo oggi una vocazione turistica in atto, hanno però tale vocazione in prospettiva.

Ad esempio, ho letto uno studio molto interessante elaborato da un gruppo di sacerdoti sulla parrocchia, nel quale si osserva in sostanza che, data la crescente scarsa frequenza alla Messa domenicale, dovuta allo svuotamento delle popolazioni dalla città, a fine settimana, si dovrebbero istituire delle parrocchie volanti nelle zone rurali e turistiche al servizio dei fedeli. Ora non vado ad analizzare questo aspetto, però è evidente che la preoccupazione dei suddetti sacerdoti è quella di porsi a disposizione dei loro parrocchiani che si trasferiscono dalla città in altri luoghi. E allora, quando gli utenti di determinati esercizi si trasferiscono da nuclei urbani a nuclei rurali, è necessario che siano posti a loro disposizione anche in quella sede i necessari esercizi appunto nei giorni festivi, stabilendo poi dei giorni di riposo settimanali per gli esercenti di tali esercizi; il che penso sia senz'altro effettuabile ed anche più utile per i nostri comuni rurali, piuttosto che procedere alla chiusura dei negozi alla domenica, quando maggiore è l'afflusso degli abitanti e dei turisti.

S E G N A N A . Desidero porgere vivissimi ringraziamenti al relatore, per la sua brillante e completa esposizione, che mi esime dal ripetere concetti già illustrati. Le sue osservazioni sono da me condivise, e pertanto gli emendamenti da lui proposti possono,

a mio giudizio, essere senz'altro accolti. Mi permetterei anzi di proporle ancora un'altro, la cui necessità è emersa dall'ulteriore approfondimento del disegno di legge e che riguarda in modo particolare le località montane formate di nuclei abitati sparsi privi di negozi, dai quali si determina una confluenza domenicale verso i capoluoghi. L'emendamento è il seguente: « Per le località montane situate ad un livello superiore agli 800 metri e che siano formate da nuclei abitati isolati, i prefetti possono, accertata l'effettiva necessità, autorizzare l'apertura antimeridiana nei giorni domenicali e festivi ».

Per quanto riguarda l'obiezione del senatore Veronesi, sono disposto ad esaminare un'eventuale proposta di emendamento, sempre che essa non venga a snaturare l'ossatura fondamentale del disegno di legge.

Circa l'estensione, su un piano di maggior chiarezza, della norma prevista all'articolo 3 non ho nulla in contrario, sempre che si tratti di località ove esista un movimento turistico, dato che l'articolo riguarda in modo particolare le località turistiche. Per queste, in pratica, non vi sarebbe nessuna limitazione d'orario. Per le località balneari o montane i prefetti potrebbero cioè ammettere anche deroghe tali da consentire la apertura alle 6 e la chiusura oltre la mezzanotte. Dobbiamo però fare attenzione perchè, se estendiamo il concetto che là dove esiste un movimento turistico domenicale proveniente dalle città possa essere consentita l'apertura dei negozi, prescindendo dalle premesse di un certo sviluppo turistico, veniamo in pratica a svuotare completamente il disegno di legge. Infatti la moda della gita domenicale in campagna si va diffondendo in tutta Italia, per cui si potrebbe giungere alla conclusione che tutti i negozi dei piccoli centri dovrebbero essere aperti alla domenica; mentre l'apporto proveniente da tale movimento di gitanti, anche dal punto di vista economico, risulta molto modesto.

Io faccio riferimento anche ad esperienze di altri Paesi europei ed alle obiezioni che possono essere mosse al fatto che tendiamo a disciplinare, con un determinato numero di ore settimanali, l'orario di chiusura dei negozi. Infatti, in altri Paesi, con un maggior movimento turistico domenicale, esiste

ormai una tradizione per la quale i negozi rimangono chiusi anche nelle giornate domenicali. Quindi sono senz'altro disposto ad esaminare la possibilità di un emendamento, però desidero mettere in guardia i colleghi sul pericolo di sovvertire l'impostazione generale del disegno di legge.

V E R O N E S I . Da quanto ho potuto osservare in parecchi comuni rurali il 50 per cento delle vendite viene accentrato sul sabato e sulla domenica, sia per la clientela locale che per la clientela cittadina. Ciò ha dato luogo al capovolgimento di una situazione antica per la quale nei comuni rurali i grossisti vendevano prodotti di seconda scelta; nel mentre ora il fatto che il sabato e la domenica nei centri rurali si ha una clientela normale, e non di sottoconsumatori, ha portato che anche in tali comuni oggi si tende a vendere non dico il miglior prodotto ma un buon prodotto, che finisce anche per essere meno costoso. Ad esempio, mentre nelle macellerie rurali una volta si vendeva solo la carne di bassa macelleria mentre il prodotto migliore veniva praticamente indirizzato alla città, poichè i consumatori erano pochi e si vendeva ovviamente poco, oggi con le vendite di fine settimana si trovano avvantaggiati anche i consumatori locali, avendo i loro esercizi maggiori possibilità di smercio e vendendo a prezzi comunque sempre inferiori a quelli cittadini.

Quindi comprendo che era necessario garantire ai lavoratori del commercio di quelle determinate categorie il loro riposo settimanale; ma tale riposo, come ho già detto, può avere luogo anche durante la settimana, in modo da salvaguardare anche il consumatore. Perchè bisogna evitare il pericolo delle vendite sottobanco, effettuate da negozi con la saracinesca abbassata per metà... È per questo che affermo che non bisogna aver paura. Non intendo certo svuotare il provvedimento nel suo contenuto: comprendo il collega Segnana. Oggi però il riposo non è più legato — come lo era invece nel passato — al concetto altimetrico, per così dire, o al fatto di trovarsi in una località marina o montana e pertanto deve essere considerato in una visione più ampia. Ritengo quindi necessario sopprimere la spe-

cificazione « ad economia prevalentemente turistica » facendo riferimento soltanto alla possibilità di vocazione turistica. Con l'introduzione di questo concetto non si intende peraltro falsare lo spirito del provvedimento, ma soltanto venire incontro a quelle che sono le effettive necessità dei consumatori e degli stessi esercenti.

N O E'. Concordando con quanto ha testè detto il senatore Veronesi, desidero portare qui anche la mia modesta esperienza di uomo di pianura. Nella « bassa » milanese, che non si può certamente considerare zona turistica, ho spesso sentito parecchi esercenti di negozi di generi alimentari lamentarsi dell'obbligo della chiusura domenicale in quanto proprio nei giorni festivi si verifica il maggior movimento di cacciatori e di pescatori e, quindi, una maggiore possibilità di guadagni. Per costoro pertanto sarebbe stato più opportuno fissare al lunedì il giorno di chiusura dei negozi.

M A M M U C A R I. Il disegno di legge in esame è apparentemente semplice, ma in realtà estremamente delicato, in quanto pone alcune questioni la cui soluzione riveste una certa difficoltà. Oltre a quello già richiamato dai senatori Veronesi e Noè, relativo ai comuni a prevalente caratteristica rurale, nei quali di norma le vendite si effettuano proprio il sabato e la domenica, quando cioè vi affluiscono i contadini sparsi per la campagna, vi è infatti anche il problema dei comuni montani estremamente frazionati. Potrei citare a questo riguardo una serie di comuni della provincia di Roma, che hanno frazioni molto distanti dal capoluogo, nelle quali non si svolge una attività commerciale, per cui proprio la domenica gli abitanti di esse si recano al capoluogo per fare gli acquisti.

Sarebbe inoltre necessario studiare la linea da seguire nei confronti dei supermercati che vendono di tutto, dai generi di monopolio alla biancheria, dai generi alimentari ai vini pregiati. Si pone il problema del modo come regolamentare il loro orario di apertura e di chiusura. Lo stesso problema si pone, poi, per quanto si riferisce a

quei bar che hanno anche una rivendita di generi di monopolio, di cui — almeno a Roma — si hanno moltissimi esempi.

Pertanto, pur essendo pienamente d'accordo sulla necessità della limitazione dell'orario di lavoro e del riconoscimento del più che sacrosanto diritto al riposo settimanale e alla mezza giornata infrasettimanale, ritengo che esistano una serie di problemi — dei quali ho citato soltanto alcuni esempi — che bisogna esaminare e risolvere.

Una questione a sè è inoltre quella relativa alla regolamentazione dell'orario degli ambulanti, che — come è noto — costituiscono una categoria con interessi in un certo senso contrastanti con quelli del commercio fisso.

Sono del parere, quindi, che sia necessario un momento di ripensamento e di riconsiderazione, a causa dei problemi che sono stati qui prospettati. Propongo pertanto una breve sospensione della discussione che, consentendo la distribuzione in bozze della relazione a tutti i componenti della Commissione e quindi un più approfondito esame delle questioni connesse al disegno di legge, ci permetta di giungere — sempre nello spirito del presente provvedimento, sul quale siamo pienamente d'accordo — nel più breve tempo possibile ad una conclusione.

Per il momento mi limiterò a fare una osservazione per quanto si riferisce al problema del rapporto tra i comuni ed il prefetto. Nella provincia di Roma si è avuta al riguardo una amara esperienza: in alcuni comuni dei Castelli romani, infatti, si è verificato che, pur essendosi svolto un *referendum* tra i negozianti in ordine all'orario di chiusura, è in seguito intervenuto un decreto del prefetto in assoluto contrasto con i risultati dello stesso *referendum*. È chiara, quindi, la necessità di contemperare l'autorità del comune, che sente sempre quelle che sono le necessità delle categorie interessate, con quella del prefetto, onde evitare, specialmente in determinate località, il sorgere di un contrasto — che non potrebbe non avere effetti negativi — tra la volontà delle categorie operanti nel comune e la volontà più generale del prefetto.

C A T E L L A N I , *relatore*. Per quanto mi riguarda avrei preferito portare innanzi la discussione del provvedimento tuttavia, dopo le considerazioni fatte dagli oratori che sono intervenuti nel dibattito, non ho nulla in contrario ad accogliere la richiesta di rinvio avanzata dal senatore Mammucari.

L A T T A N Z I O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Avrei voluto prendere la parola subito dopo aver ascoltato la relazione svolta dal senatore Catellani per ringraziare il senatore Segnana e gli altri presentatori del disegno di legge di avere con la loro iniziativa richiamata l'attenzione del Governo e del Parlamento su un aspetto fra i più interessanti e, vorrei dire, fra i più urgenti da risolvere della vita attuale. Debbo inoltre ringraziare il senatore Catellani che nella sua relazione ha riportato questo problema nell'ambito di quello più ampio e generale della riforma della disciplina del settore commerciale che, come egli stesso ha rilevato, va avanti purtroppo da parecchio tempo. Al riguardo posso dirvi — come peraltro ho già avuto altra volta occasione di dichiarare in questa Commissione — che tale riforma cammina speditamente alla Camera dei deputati per volontà di tutti i Gruppi politici: in quella sede infatti non soltanto si è arrivati a definire uno schema, abbastanza concordato fra tutti i Gruppi, ma si è giunti anche ad una fase molto interessante di positivo ripensamento di alcuni punti che concordemente erano stati lasciati da parte. Mi riferisco al problema dell'ambulantato in particolare, per il quale si era manifestata una certa indecisione in ordine all'opportunità di trattarlo o meno in sede di riforma del settore commerciale: alla fine tutti i Gruppi sono stati d'accordo nell'accogliere l'invito del Governo ad affrontare anche questo problema in sede di riforma del settore commerciale. Siamo giunti pertanto adesso a definire meglio quella che era la impostazione di fondo del problema e a coordinare in tutte le sue parti la bozza di disegno di legge che era stata predisposta dal Comitato ristretto a suo tempo nominato. La Commissione industria della Camera ha perciò po-

tutto affrontare, in sede legislativa, lo schema del Comitato ristretto non soltanto per quanto si riferisce alla relazione, ma anche attraverso i primi interventi.

Questa settimana saremmo senz'altro andati avanti, molto speditamente, se non fossimo impegnati a concludere il dibattito sui bilanci, che — come è noto — ha priorità assoluta. Ed io stesso, che pure speravo moltissimo che si potesse tra la seduta di oggi e quella di domani concludere la discussione generale sul disegno di legge di riforma organica del settore commerciale, purtroppo sono rimasto inoperoso alla Camera dei deputati proprio perchè la discussione sui bilanci ha occupato tutta la mattinata e probabilmente occuperà l'intero pomeriggio e forse anche la seduta di domani mattina.

Questo lo dico non soltanto come doverosa informativa, ma soprattutto per rivolgere una preghiera alla Commissione industria del Senato. Per quanto ho testè detto ho motivo di ritenere che l'altro ramo del Parlamento sarà in condizione, in un tempo abbastanza breve, di trasmettere al Senato il disegno di legge di riforma organica del settore commerciale.

M A M M U C A R I . Speriamo che non avvenga come per il CNEN!

L A T T A N Z I O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il CNEN riguarda semmai responsabilità proprie del Governo e mi rendo conto che in questo ella non può concordare con me; spero invece che almeno sull'attività dell'altro ramo del Parlamento ella, senatore Mammucari, possa essere d'accordo con me. Ora, come dicevo, ho motivo di ritenere che la riforma della disciplina del commercio si potrà concludere abbastanza rapidamente ed aggiungerò, per dare delle indicazioni più precise, che ritengo che in due o al massimo in tre settimane si possa probabilmente trasmettere il testo di questo provvedimento. Dico questo perchè, oltre la Commissione, continua a riunirsi anche il Comitato ristretto al fine di portare avanti il lavoro di rifinitura; tutto questo lascia prevedere che molto del dibattito da svolgere in Commissione si va

invece concordando in sede di Comitato ristretto, con il risultato di accelerare notevolmente i tempi.

Se la Camera quindi riuscirà a trasmettere sollecitamente questo testo — come è auspicio del Governo e ritengo di tutti i senatori qui presenti — credo che il Senato potrà discutere tale provvedimento insieme a quello d'iniziativa del senatore Segnana; non v'è dubbio infatti che il problema degli orari deve essere visto nell'ambito sia dell'urbanistica commerciale sia dei piani di sviluppo e di adeguamento. Si tratta infatti di un discorso interdipendente che ritengo utile esaminare in una visione unica.

Ritengo indispensabile, inoltre, un breve rinvio della discussione di questo provvedimento non solo per i motivi esposti dal Gruppo comunista ed anche dal senatore Veronesi, ma anche perchè a mio avviso è utile sentire su questa materia il parere della Commissione interni, che il Presidente, con l'abituale sollecitudine, ha nuovamente richiesto. Questo lo dico per un motivo di carattere pratico; come loro sanno, ci avviamo abbastanza speditamente all'istituzione delle Regioni e questa del commercio e degli orari è una materia in relazione alla quale le Regioni avranno precise responsabilità ed iniziative. Non può essere posta in dubbio quindi, almeno a mio avviso, l'importanza di sentire il parere della Commissione interni. Al riguardo, presumo il fatto che tale Commissione solleciterà qualche modifica nel senso che, pur restando come norma transitoria il principio che i prefetti abbiano il dovere di intervenire (come ha detto il senatore Cattellani ed io sottoscrivo) in materia, siano le Regioni a cui dobbiamo riconoscere il diritto-dovere di presiedere a questo compito.

In tal modo abbiamo predisposto lo schema di disegno di legge per la riforma del commercio; abbiamo affidato cioè alle Regioni tutti i poteri previsti dalla Costituzione e solo come norma transitoria abbiamo previsto che i prefetti o il Ministero dell'industria si sostituissero alle Regioni fino alla loro costituzione.

Per i motivi esposti, mi permetto perciò di invitare la Commissione a voler concedere

un breve rinvio del provvedimento in questione in modo da includere questa materia nell'ambito di un discorso più ampio, in quello cioè della nuova disciplina del commercio che mi auguro potremo affrontare fra qualche settimana anche in questo ramo del Parlamento.

Quanto detto dal senatore Veronesi va poi tenuto presente soprattutto per quanto riguarda gli insediamenti nuovi ed antichi. Se colleghiamo il discorso del senatore Veronesi con quanto si sta discutendo ed approvando alla Camera in tema di piani di sviluppo e di adeguamento, credo che i due problemi degli orari e degli insediamenti debbano essere visti in una nuova prospettiva.

S E G N A N A . È vero che nell'altro ramo del Parlamento è in discussione una serie di disegni di legge che riguardano la materia del commercio. Però mi permetto di far rilevare che si tratta di due problemi completamente diversi, perchè il disegno di legge attualmente all'esame della Commissione industria della Camera concerne il tema della disciplina dell'accesso all'attività commerciale e tutto quello che sostituisce dal punto di vista normativo la vecchia legge del 1926, mentre il provvedimento in questione afferisce ad un campo completamente diverso che dev'essere, a mio giudizio, regolamentato con legge diversa.

P R E S I D E N T E . Vorrei pregare il senatore Segnana, non solo per i motivi posti in luce dall'onorevole Sottosegretario, ma anche per la richiesta avanzata dal senatore Mammucari, di aderire ad un breve rinvio della discussione, che costituisce semplicemente una sospensiva.

C A T E L L A N I , relatore. Accetto senz'altro il breve rinvio della discussione per consentire un approfondimento della materia; ma rinviare, come ha detto il sottosegretario Lattanzio, per attendere che ci giunga il testo del provvedimento in discussione all'altro ramo del Parlamento significa, a mio avviso, rinviare il tutto alle « calende greche ».

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est. tur.)11^a SEDUTA (19 novembre 1969)

S E G N A N A . Personalmente non ho nulla in contrario a proporre — al riguardo peraltro sentirò anche l'onorevole relatore — che, al posto dei prefetti, sia fin da ora previsto il Presidente della Giunta regionale, in base alle considerazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Di questo, senatore Segnana, parleremo quando riprenderemo la discussione del disegno di legge.

Sarà mia cura far pervenire a tutti i membri della Commissione la relazione in bozze del senatore Catellani; dopo di che prenderemo accordi con l'onorevole Sottosegreta-

rio per la ripresa dei lavori, augurandoci che le prospettive temporali da lui esposte siano tali da accontentare anche l'onorevole relatore.

Pertanto, se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,20.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI